



già esisterebbe per i farmacisti), lasciando però a loro la libera scelta. La misura prevista dal decreto, secondo l'associazione delle industrie farmaceutiche, non comporta risparmi per lo stato, perché in ogni caso il rimborso pubblico si limita al prezzo più basso. Il risparmio, tuttavia, ci sarebbe eccome per i consumatori. Ma le aziende denunciano anche le conseguenze devastanti che la norma avrebbe per il settore. La norma, infatti, produce un'alterazione del mercato, favorendo le imprese di generici, che producono per lo più all'estero. Significherebbe perdere altri posti di lavoro in Italia, dopo i 10mila addetti già persi dal settore dal 2006.

La partita politica entrerà nel vivo tra oggi e domani, quando scadrà il termine degli emendamenti. Oggi il Pd presenterà le sue proposte, e il Pdl si riunirà in Via dell'Umiltà con Silvio Berlusconi per mettere a punto le sue. Si sa che il centrodestra è sempre stato molto sensibile alle richieste di farmacisti e professionisti, ma per ora tiene le carte coperte. Almeno su quei fronti. Per ora la relatrice al provvedimento Simona Vicari ha spinto l'acceleratore sulla separazione della rete Snam da Eni, mentre il partito ha già alzato la sua bandiera sulla separazione della rete ferroviaria da Fs. Sul resto, tutto tace. Intanto ci pensa l'Antitrust a promuovere il decreto, rilevando però aspetti di for-

**Prescrizioni**

**Farindustria lancia l'allarme sui generici: a rischio le ditte italiane**

te criticità su banche (per le commissioni sui pagamenti con carte elettroniche) e assicurazioni (per il taglio del 30% dei rimborsi nel caso non si opti per i carrozzieri indicati dalla compagnia).

**MILLEPROROGHE**

Intanto la commissione Bilancio del Senato esamina il Milleproroghe. Il governo è al lavoro per risolvere il problema dei cosiddetti «esodati», che rischiano di restare senza lavoro e senza pensione. Per ora non sono ancora state individuate coperture sufficienti a coprire tutti i casi aperti. Il Pd ha presentato tre tipi di emendamenti, che riguardano altrettanti scenari. Il primo copre tutti i lavoratori che hanno siglato un accordo di uscita entro il 31 dicembre, ma usciranno dopo quella data. Il secondo copre tutti quelli che usciranno entro due anni, il terzo entro un anno. L'obiettivo della commissione è dare il via libera per l'aula entro stasera. Oggi è previsto un sit in dei Confederali e dell'Ugl davanti al Senato. ♦

**L'ANALISI**

Rinaldo Gianola

**SIGNORI, CHE MODI SI SCALDA LA CORSA IN CONFINDUSTRIA**



Carlo De Benedetti

La corsa per la scelta del successore di Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria si scalda all'improvviso e scuote gli animi placidi e un po' soporiferi dell'imprenditoria italiana. C'è aria di battaglia, finalmente. Trame, sospetti, accuse trasversali, scelte esplicite e mobilitazioni di cordate svegliano la campagna elettorale di Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, i due candidati che si contendono la guida dell'organizzazione degli industriali privati. Forse per la prima volta dopo molti anni il confronto tra i concorrenti sarà duro, franco, anche col rischio di aprire divisioni in Confindustria e il risultato potrebbe restare in bilico fino alla fine. In effetti, la novità c'è. Le ultime due presidenze, Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia, sono maturate con un consenso molto ampio, pressoché bulgaro, senza contrasti radicali di linea o di schieramento. Oggi, invece, la gara si preannuncia aspra, senza esclusione di colpi.

Ieri mattina sul *Corriere della Sera* è apparsa un'intervista a Gianfelice Rocca, grande industriale alla guida del gruppo

Techint, che dichiara il suo appoggio a Bombassei. Qualche mese fa lo stesso Bombassei aveva candidato pubblicamente Rocca alla presidenza di Confindustria. L'uscita di Rocca è capitata nello stesso giorno in cui il veneto Andrea Riello, anch'egli sceso in pista, si è ritirato pacificamente e pare voler portare acqua e voti all'industriale della Brembo che gli avrebbe promesso una bella vicepresidenza.

Squinzi, che pensava di condurre una campagna assai *british*, signorile, distaccata, partecipando solo agli incontri promossi delle varie organizzazioni territoriali, si deve essere insospettito davanti a questa mobilitazione del fronte Bombassei. Così, per non far la figura del pistola, il leader della Mapei e di Federchimica oggi potrà leggere sul *Corriere della Sera* un'intervista a Diana Bracco, che lo appoggia esplicitamente nella corsa a Confindustria. Par condicio, forse, anche se per il giornale di via Solferino il candidato Bombassei sembra decisamente il preferito. In realtà la partita di Confindustria, anche se manca la Fiat e Berlusconi rimane un po'

laterale, si è improvvisamente accesa perché molti protagonisti del mondo imprenditoriale si giocano il loro futuro. Un successo di Bombassei favorirebbe le ambizioni politiche di Luca di Montezemolo che potrebbe avere la possibilità di usare la rete di Confindustria per il suo progetto, ipotesi sempre contrastata dall'attuale presidente Marcegaglia che infatti preferisce Squinzi. Con il dominio del governo dei professori non si capisce quale spazio potrebbe avere

**Pensiero unico**

**L'insofferenza verso il sindacato, la coesione sociale e istituzionale**

Montezemolo, anche perché se il Paese dovesse aver bisogno ancora di un tecnico perché dovrebbe scegliere il presidente della Ferrari anziché Mario Monti, Corrado Pasera o Elsa Fornero?

In questa campagna elettorale, poi, ha creato sorpresa la preferenza di Carlo De Benedetti per Bombassei. L'Ingegnere dice giustamente che l'articolo 18 non è un problema, è solo una questione ideologica, ma poi si mette con un industriale che sostiene la libertà di licenziamento e che nella polemica della Cgil sembra disposto a seguire le orme del precedente governo. C'è qualcosa che non va, così come in Mediobanca non hanno gradito le parole di De Benedetti dell'altro giorno alla Bocconi su Enrico Cuccia e l'Olivetti. Ma forse tutto ha una spiegazione. La grande stampa, senza distinzioni, immagina di farla finita con la politica, i partiti, sogna un quadro politico, sociale, istituzionale molto più semplificato dove anche i sindacati sono ridimensionati, se non accantonati. Se gli interessi delle imprese sono tutelati, chi se ne frega della coesione sociale! Bombassei probabilmente è considerato più congeniale per questo disegno. Oggi i candidati sono alla prova dell'Assolombarda, la più potente organizzazione territoriale delle imprese. Di solito chi prevale a Milano sale alla presidenza. Vinca il migliore. Si fa per dire.